

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*At 7,51-8,1a; Sal 30; Gv 6,30-35.*

Anzitutto, il vangelo ci chiede uno sforzo di conversione intellettuale, una comprensione, un ribaltamento delle nostre comuni, ordinarie, attese. Il dibattito tra la folla e Gesù si gioca su questo equivoco: “Mosè ci ha dato la manna nel deserto, e tu cosa ci dai perché noi possiamo credere?”; Gesù allora premette: “*Non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio*; quello che il Padre mio vi dà è il pane. *Io sono il pane*”. Ciò significa che questo parallelo che la folla fa tra Mosè, il profeta, e Gesù viene appunto ribaltato: il vero dono non è quello che Gesù può ottenere, ma è Lui stesso. Lui è il pane.

Che cosa significa questo concretamente? Si sta parlando del miracolo più “antipatico” tra tutti i miracoli che ha fatto Gesù, perché non si tratta di qualche cosa che chiama in causa soltanto la sua potenza, la sua libera iniziativa o la fede di chi lo riceve, ma chiama in causa i pani e i pesci, e cioè quell’invito: “*Date voi da mangiare!*”. Facendo quindi riferimento a questo miracolo è come se il Signore dicesse: “Quando c’è un bisogno, cominciate a mettere in condivisione quello che avete già”. Naturalmente quello che abbiamo già non basterebbe mai, ed è forse questo che ci scoraggia e ci impedisce anche di cominciare a far qualcosa.

Se vogliamo semplificare, possiamo riconoscere anche per persone buone che intendono orientarsi nella fede la possibilità di due derive: da una parte, quella di chi pensa di non poter fare nulla e di rivolgere tutto nel bene e nel male a Dio (naturalmente essendo appagati quando Lui risponde; essendo arrabbiati, indignati quando sembra non rispondere); dall’altra, la deriva di chi pensa con le proprie opere, con le proprie mani, di essere il salvatore del mondo, e quindi tutta l’esperienza di fede si riduce a un fare delle cose, che chissà poi cosa ribalteranno!

Eppure, se è vero che è necessaria l’esperienza dell’azione, della potenza di Dio, è altrettanto vero che il Signore vuole che siamo noi protagonisti di quest’avventura, perché coscienti che Lui è il *pane di vita*.

Proviamo a fare un’applicazione concreta, semplice: quando una famiglia prega, per che cosa prega? Quando una persona, quando un giovane prega, per che cosa prega? Quali sono i pensieri che lo muovono verso Dio?

Anche noi, come la folla, siamo più facilmente incantati e smossi dal bisogno: “Ti prego per questa cosa”; “Fammi andare bene questo”; “Fai che quella persona si rimetta a posto”; “Fai che questa cosa non si sappia”..., cerchiamo insomma di fare in modo che questo grande burattinaio

muova le cose così da non umiliarci, da non scuoterci, da non metterci in una condizione di necessità evidente.

Ma qual è la risposta di Gesù? Poniamo che in una famiglia si faccia fatica ad intendersi, magari tra genitori e figli (lasciamo perdere tra i coniugi...): che cosa chiediamo al Signore? La sua risposta è: *“Io sono il pane di vita”*. Sostanzialmente chiediamo Lui, chiediamo Lui! Chiediamo che la sua presenza sia per noi chiara e consapevole, perché Lui solo, con la sua presenza, ci può dare quella pace che è propria di chi non ha paura di niente, perché sa che c’è il Signore con noi, tra noi, perché la sua presenza è chiara, la sua azione non manca, la sua benedizione moltiplica i nostri sforzi anche quando non fossero proporzionati, anche quando non fossero adeguati. Che cosa, altrimenti?

È chiaro che qualunque altra pista ci porta fuori strada; cioè, se il nostro rapporto con Dio si limita a una richiesta strumentale (“Basta che mi dai, e sono già a posto! Tanto, è questo che io voglio da Te!”), questo non basterà mai, e saremo sempre lì a ripetere delle preghiere un po’ inconcludenti e anche un po’ disperanti. Se ci limitassimo a dire: “Fai tutto tu, tanto io sono qui come uno spettatore”, anche questo non basterebbe... Gli uomini contemplativi non sono fatti così, di questa pasta insipida, neutra: sono veri amici di Dio, e per primi offrono se stessi, perché la sua opera si compia.

Anche noi allora celebriamo l’Eucaristia di stasera semplicemente con questo spirito: rivolgendoci al Padre, implorando, invocando, nella certezza di essere esauditi, che ci doni il pane di vita, Gesù.